



L'Ufficiale a Verona

Notiziario dell'Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo di Verona
Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, comma 1, DCB Verona



La maschera che ha cambiato la vita

di **Renzo Pegoraro**

La pandemia che negli ultimi tre mesi, inaspettatamente, ha interessato molti abitanti di questa terra, in modo più o meno grave, ha costretto tutti a cambiare il proprio stile di vita. Inizialmente, qualche sprovveduto governante paventava che il proprio Paese/Regione fosse esente dal possibile contagio di Covid-19, vantando per sé e i propri cittadini capacità quasi taumaturgiche. Egli immaginava in modo illusorio che la propria comunità ne rimanesse esente per caratteristiche ambientali, fisiche, comportamentali, ecc... o per capacità organizzative e competenze più efficaci del proprio servizio sanitario. Ora, invece, abbiamo la certezza che il virus, ancora in circolazione, non ha preferenze e colpirà anche nella porzione più recondita del pianeta.



Per affrontarlo, nonostante lo sviluppo della scienza e della tecnologia siamo tornati alle regole più elementari: protezione delle vie respiratorie, mantenimento della distanza fisica, abluzioni frequenti delle mani. Non senza difficoltà e titubanze, abbiamo dovuto riscoprire un oggetto legato al mondo magico dell'illusionismo, la maschera protettiva. La voracità del coronavirus ci ha reso tutti mascherati, privi di un volto e incapaci di esprimere le emozioni più significative: non un sorriso, non un bacio affettuoso, non una smorfia di dissenso. Che pena per i protagonisti della commedia e dello spettacolo, privati delle loro numerose espressioni artistiche. Che sconforto per i vanitosi, sempre alla ricerca della propria visibilità, allontanati dai parrucchieri e dai trattamenti estetici. E che dire dei mutamenti di coloro che sono soliti cambiare il colore dei capelli? Dietro la maschera celiamo tutti i nostri sentimenti, le debolezze, anche il dolore per la perdita di qualcuno, biascichiamo parole monotoni, prive di enfasi e talvolta di senso. Per strada non riconosciamo nemmeno i nostri familiari, camminiamo evitando gli incontri con le altre persone, possibile sorgente di contagio. Al massimo li degniamo di uno sguardo furtivo per calcolarne, in un breve attimo, la distanza.

La maschera che donava gioia e personalità nelle feste carnevalesche, ora ci rende irrecognoscibili, amorfi, senza sentimenti, asociali, soli. Essa certifica che di fronte al rischio della malattia siamo tutti nelle stesse condizioni, comprese

IN QUESTO NUMERO

La maschera che ha cambiato la vita.	1
Uno vale uno.	2
Generale Giulio Martinat.	3
Gli Arditi.	3
ASSOMILITARI. - La mia Biblioteca: Giovannino Guareschi.	4
Esultiamo ma non troppo.	6
Carissima Signora ANUPSA. - La Costituzione Italiana.	7
Festa Artiglieria. - Dialogo ... a tre.	8
Tanto per sorridere - Sudoku.	9
Attività Associativa - Attività svolte	10
Attività da svolgere - Servizio ai Soci	10
Varie.	11

le relative conseguenze. Questo orpello, oggi divenuto anche fonte di affari, ci fa toccare con mano tutta la nostra fragilità, l'appartenenza a un destino comune, evidenzia la dedizione e lo spirito di sacrificio di chi assiste i malati, la gioia della guarigione, la voglia di libertà e di rinascita.

Quando un giorno, speriamo il più prossimo possibile, ci libereremo il volto dalla maschera, affronteremo una realtà diversa da quella vissuta nel passato. Ci accorgeremo che il benessere raggiunto non è più sostenibile dal punto di vista economico, ambientale, etico, sociale. Esso ha generato il consumismo esasperato e un mondo frenetico e profondamente malato, dove fiorisce, l'egoismo e l'indifferenza, la ricchezza per pochi fortunati e tanta povertà. La tecnologia e la connessione continua hanno permesso la globalizzazione di ogni aspetto della società avanzata, ma non hanno dato abbastanza valore agli affetti, al senso di comunità e identità nazionale, al rispetto del prossimo, alla necessità di preservare la bellezza e l'armonia del nostro pianeta.

Dopo una pandemia senza precedenti, forse avremo preso maggior coscienza sulla necessità di ridurre i ritmi frenetici, pur usando i nuovi mezzi tecnologici e riscoprire valori dimenticati. Innanzitutto, la crisi richiede uno sforzo comune, globale. Sarà necessario dare impulso alla ricerca scientifica e incrementare la preparazione culturale, come base per sviluppare ogni ambizione direttiva o professionale nella società. Il merito di chi si prodiga con spirito di sacrificio e impegno per il bene e la sicurezza comune, va giustamente riconosciuto e in tale contesto è necessario valorizzare l'esperienza di chi ha lavorato per tanti anni, responsabilmente. Le persone anziane, sempre più numerose, hanno il diritto di essere curate e valorizzate, in quanto la vita è un bene prezioso sempre, senza preclusioni di età. Si prenderà maggior consapevolezza del significato di libertà fisica e intellettuale, dell'impiego oculato del tempo, dell'importanza dei rapporti umani, dell'esigenza di rispettare il pianeta che ci ospita. Finalmente, noi persone nuove, dopo una guerra senza macerie, potremo essere all'altezza delle sfide future e compiere un salto evolutivo per avvicinarsi al traguardo di una convivenza più solidale e civile.

Uno vale uno

di Antonio Scipione

Un eminente grillino, certo Di Maio, ha affermato, penso con fondata convinzione, altrimenti sarebbe persona poco seria, che uno "vale uno": in parole povere, visto l'incarico che ricopre, tra lui e, per far solo alcuni nomi, Cavour, Depretis, Crispi, Sforza, De Gasperi, Andreotti, Moro, Fanfani e Pella, non vi sarebbe alcuna differenza.

Similmente, il Presidente Mattarella in nulla si differenzerebbe da personaggi autentici quali De Nicola, Einaudi, Leone, Cossiga e Ciampi.

Appaiono siffatte affermazioni, quanto meno, un po' azzardate.

La presente situazione politica trova riscontro in atipiche circostanze quali, ad esempio, la rivolta di Masaniello che, a Napoli, vede la città insorgere contro l'eccessiva pressione fiscale degli spagnoli. Tenuto conto della levatura del capo popolo e delle enormità commesse, è noto come sia finita l'avventura che, in definitiva, peggiorò anziché migliorare la situazione dei popolani napoletani.



Siffatta premessa spinge ad affrontare una tematica più seria e complicata: quella della democrazia. Il regime democratico rappresenta l'autogoverno del popolo.

Detta forma di governo nasce in Grecia e configura un modello di organizzazione statale cui prendevano parte attiva tutti i "cittadini" in possesso di caratteristiche ben definite. È opportuno precisare che, sia per gli Ateniesi che per gli Spartani, cittadino nel senso pieno del termine, era l'abitante della città e, per estensione, tutti coloro che condividevano diritti e doveri verso la "Polis" che, all'epoca, si identificava con lo Stato. In Atene, oltre ai cittadini di pieno diritto, coesistevano i "meteci", stranieri residenti stabilmente nella città, sebbene in una posizione giuridica condizionata: impossibilità di ricoprire cariche di qualsivoglia genere, contrarre matrimonio con cittadini, possedere beni immobili, esclusione dal voto.

Vi erano, poi, gli "schiavi", persone del tutto prive di libertà, sottoposte al potere assoluto dei padroni.

Sparta, in cui vigeva il regime monarchico, era definita un'oligarchia aristocratica.

Anche qui vivevano cittadini di pieno diritto ma, come afferma Plutarco, "nella città regnava un'abominevole disparità di condizioni sociali tra i cittadini". Gli abitanti del contado, i cosiddetti "Perieci", erano privi di diritti e non potevano governare lo Stato; vi erano anche gli "Iloti", veri e propri schiavi di Stato: uomini ridotti all'ultimo grado di

ignoranza, di miseria e di asservimento. Appare ovvio che le cittadinanze di Atene e Sparta, depurate delle loro classi inferiori, potessero dare origine a governi composti di persone in grado di apportare un valido contributo. Partendo da questo contesto, Platone, nei suoi trattati "La Repubblica" e "Politica", emette un giudizio negativo sulla forma di democrazia, sostenendo che il governo dello Stato non dovesse essere accessibile a tutti, ma demandato ai filosofi, a persone cioè, dotate di validi fondamentali quali: cultura, conoscenze specifiche e competenza. La carenza di tali attitudini, in effetti, ha pesato negativamente sull'andamento dei regimi democratici. In tempi più vicini noi, V. Gioberti, riconobbe che la democrazia è il riscatto della "plebe", di quel cetto che, però, non rappresenta tutto il popolo, cui aveva precedentemente negato ogni espressione politica perché priva di ogni consistenza razionale. Secondo Gioberti, una democrazia, per essere matura e, pertanto, in grado di esprimere le istanze popolari, deve essere suffragata dagli indispensabili apporti razionali, cioè a dire, conoscenza, competenza, esperienza. Aveva concluso le sue argomentazioni, affermando: "si modifichi, dunque, il pronunciato democratico dicendo che la volontà del popolo **conforme a ragione** è legge suprema" (*Il rinnovamento civile d'Italia*). Ed è la carenza di detti presupposti che ha spinto W. Churchill a dichiarare: "è stato detto che la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme sperimentate finora".

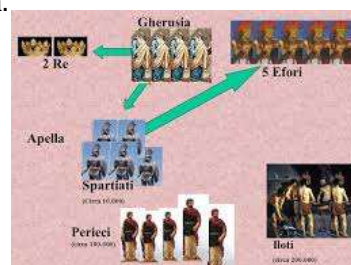
Gli scempi di una forma di governo non sostanziata dalla disponibilità di uomini preparati e capaci non porta lontano, come sta dimostrando, ad abundantiam, il presente stato di cose, aggravato dalla presenza di personaggi mentalmente tarati, al punto da sostenere l'idea di una "decrecita felice", tendente a render gli italiani tutti uguali nella povertà più assoluta. Se è vero che "il capitalismo è un'ingiusta ripartizione della ricchezza", è altrettanto provato che "il comunismo è una giusta distribuzione della miseria": gli italiani non ambiscono a tale miserevole traguardo.

In Italia, comunque, fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, sono stati assegnati al Meridione catere di miliardi, allo scopo di tentare di riequilibrarne le condizioni economiche rispetto alle più industriose regioni del Nord.

Dette risorse sono state disperse in spartizioni indecorose ed infruttuose, senza alcun miglioramento delle condizioni sociali per le popolazioni meridionali, già di per sé gravemente deficitarie nei ceti più bassi, handicappati dalla mancanza di opportunità e volontà di intenti. Traditi da politici inqualificabili, detti ceti sono piombati progressivamente nella miseria più nera e ridotti a sopravvivere grazie al reddito di cittadinanza, elemosina vergognosa che lo Stato elargisce a cittadini cui non è capace di assicurare un dignitoso lavoro. I fruitori del reddito nessuna colpa hanno commesso, in passato, per essere declassati, per colpa di chi non è stato in grado di governarli come si doveva, al rango di iloti o di schiavi.

Uno, nessuno e centomila.

Oligarchia aristocratica Spartana



Generale Giulio MARTINAT

 di **Rosario Privitelli**


In Russia i nostri Soldati diedero grande prova di coraggio e di mancanza assoluta di paura di morire. Durante la battaglia di Nikolajewka erano due i Generali italiani a condurre le azioni: Luigi REVERBERI di cui ho scritto nel n. 87 de "l'Ufficiale a Verona", e Giulio Martinat il quale diede la vita per salvare quella dei compagni.

Giulio Martinat, di religione Valdese, nasce a Maniglia di Perrero (TO) il 24 febbraio

1891. Dopo aver terminato il Ginnasio Liceo Valdese e seguito da volontario il Corso Ufficiali di Complemento, nel 1910 parte come Sergente, inquadrato nel battaglione "Edolo" (5° Reggimento Alpini), per la Libia distinguendosi nei combattimenti di Derna. Nel 1913 rientra in Italia decorato con due Medaglie di Bronzo al Valor Militare e la promozione al grado di Sottotenente di Complemento. Transitato nel Servizio Permanente Effettivo, è trasferito al battaglione "Pinerolo" (3° Reggimento Alpini) con il quale prende parte alla Prima Guerra Mondiale. Martinat si distingue per ardimento e sprezzo del pericolo su più campi di battaglia meritando oltre ad un'ulteriore Medaglia di Bronzo, le promozioni a Tenente (1915) e a Capitano (1916).

Nel 1921 si laurea in Giurisprudenza ed evidenzia, inoltre, grande passione per le lingue tanto che nel corso degli anni impara il francese, lo spagnolo, l'inglese, il tedesco, il croato, il serbo ed il russo. Dopo alcuni periodi di servizio presso la Scuola Allievi Ufficiali di Verona (1923) ed in Ecuador quale componente di una Missione Militare Italiana, nel 1927 frequenta a Torino il 57° corso dell'Istituto Superiore di Guerra. Con il grado di Maggiore comanda il battaglione "Pinerolo". Dopo aver prestato servizio di Stato Maggiore ad Alessandria, nel 1935 assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Divisione Alpina "Julia". Tale servizio è interrotto per circa un anno in quanto svolge il medesimo incarico presso la IV Divisione CCNN "Tevere" mobilitata per la guerra d'Etiopia dove viene decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare. Rientrato in Italia e promosso Colonnello, assume il comando dell'11° Reggimento Alpini a Brunico. Nel 1940 Martinat parte per l'Albania come Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata Alpino guadagnando la seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Il 17 luglio 1942 lascia l'Italia per sempre per la Russia ricoprendo sempre il medesimo incarico nell'ambito del

Corpo d'Armata. A novembre è promosso Generale di Brigata. Il 26 gennaio 1943 prende parte alla battaglia di Nikolajewka. Per tutta la mattinata gli alpini avevano cercato inutilmente di sfondare lo sbarramento russo. Martinat uscito intorno a mezzogiorno da una riunione Ufficiali presso l'isba comando, vede passare le nappine verdi dell'"Edolo". La sua decisione è immediata: "Ho cominciato con l'Edolo, voglio finire con l'Edolo". Unitosi ai suoi alpini, si getta avanti di corsa gridando: "Avanti alpini, avanti... di là c'è l'Italia, avanti!".

Il Generale Giulio Martinat perde la vita in combattimento. È sepolto nelle grandi fosse comuni scavate dai russi. **Per il suo comportamento in terra di Russia e per il grande gesto di Nikolajewka, gli viene conferita alla memoria la Medaglia d'oro al Valor Militare.**

I suoi alpini gli hanno dedicato una canzone: E là a Nikolajewka / dove che i russi stavano a sparà / c'è restato anche Martinat / sulla neve con il fucil in man.

Gli Arditi

 di **Rosario Privitelli**

Prendo spunto dall'articolo pubblicato nel n. 88 de "l'Ufficiale a Verona" sul Gen. Giovanni MESSE per parlarvi del reclutamento, addestramento ed impiego dei reparti d'assalto.

La loro nascita rappresentò per l'esercito un elemento di assoluta novità. La loro costituzione doveva dare una scossa alla logorante e statica guerra di trincea rivoluzionandone le modalità operative. Partendo dall'esempio delle "Sturmtruppen" (letteralmente "truppe d'assalto"), i comandi Italiani fin dal 1915 emanarono direttive volte alla creazione di unità d'assalto o esploratori. Nell'ottobre 1915 il capitano Cristoforo Baseggio costituì a Strigno in Valsugana, una compagnia autonoma di Esploratori Arditi, di circa cinquecento uomini. Soltanto nel 1917 però in ambito 2^a Armata, comandata dal Gen. Luigi Capello, prese corpo il progetto di costituire un'unità speciale, idonea ad aprire la strada alla fanteria di linea. Il Colonnello Bassi costituì una scuola a Sdricca di Manzano (UD), iniziando un addestramento realistico per i suoi "Arditi"; il motto "Vivere pericolosamente" costituiva la filosofia di questo nuovo soldato.

Il reclutamento degli uomini avvenne su basi miste, anche se la maggioranza proveniva dalla fanteria. Il loro addestramento, decisamente innovativo, prevedeva lezioni di lotta giapponese, di scherma e di pugnale, corsi d'equitazione e di nuoto, simulazione di veri e propri assalti



compiuti sotto il tiro d'artiglieria; l'impegno cui erano sottoposti era compensato da una minore disciplina e da una serie di benefici (paga, vitto, licenze). Presentata al Re presso la scuola di Udine, il 29 luglio 1917, con una esercitazione a fuoco, l'unità denominata "I Reparto d'assalto" (livello battaglione), riscosse notevole successo tanto che anche le altre armate furono autorizzate a costituire analoghi reparti. Gli arditi ricevettero in dotazione una divisa che esaltava la loro diversità dal resto della truppa; dal 16 agosto 1917 i soldati dei reparti d'assalto indossarono per regolamento le mostrine a due punte di colore nero, da cui derivò poi il termine "fiamme nere" con cui vennero sempre contraddistinti.

Il primo impiego fu nella battaglia della Bainsizza il 18 e 19 agosto con esito favorevole. Nel corso dell'estate del 1917 l'azione più importante da loro condotta fu la conquista del Monte San Gabriele, a nord-est di Gorizia. Dopo la rotta di Caporetto, acquistarono nuovamente vigore con l'inizio del 1918, quando contribuirono decisamente a conquistare il Valbella, il Col Rosso ed il Col d'Echele (Battaglie dei Tre monti, sull'altopiano dei Sette Comuni, in provincia di Vicenza). Il IX reparto si distinse in particolare sul Monte Grappa il 15 giugno 1918: qui seicento arditi guidati dal Maggiore Giovanni Messe, si lanciarono alla conquista di Valle San Lorenzo, Col Faglieron e Col Fenilon. Il giorno successivo conquistarono anche Col Moschin (Comune di Solagna - VI) facendo numerosi prigionieri e sottraendo parecchio armamento al nemico.

Al termine della guerra il Regio Esercito disponeva di circa cinquanta reparti d'assalto per un totale di oltre 30 mila uomini. Tra la fine del 1920 ed il 1921 dette unità vennero disciolte causando negli anni successivi numerose polemiche di carattere politico.



Associazione Nazionale Graduati e Volontari delle Forze Armate e Corpi Armati d'Italia ASSOMILITARI

di **Rosario Privitelli**

Negli scorsi numeri del nostro Notiziario ho scritto in merito ai sodalizi che compongono le Associazioni di Categoria delle Forze Armate. In questo numero riporto alcune note relative all'Associazione Nazionale Graduati e Volontari delle Forze Armate e Corpi Armati d'Italia (ASSOMILITARI).

Costituita ufficialmente con Decreto del Ministero della Difesa del 7 febbraio 2018, è composta da personale appartenente alle categorie dei Graduati



ASSO MILITARI
#NESSUNORIMANEINDIETRO

Volontari in Servizio Permanente (V.S.P.), Volontari in Ferma Prefissata (VFP1, VFP4), Carabinieri, Finanziari, Agenti e a ogni altro ruolo della truppa attualmente presente o che nel tempo verrà formato nelle varie Forze Armate e Corpi Armati d'Italia.

L'Associazione non ha scopo di lucro ed è apolitica; concorre al benessere degli associati attraverso ogni possibile iniziativa e in qualsiasi ambito (socio-culturale, economico, servizi e tempo libero).

Il Santo Patrono protettore dell'Associazione è San Francesco d'Assisi, simbolo di tolleranza, integrazione, abnegazione, umiltà, fraternità, altruismo, obbedienza, tutela e supporto dei "minori" e dei bisognosi tutti. L'esempio emblematico di ASSOMILITARI è Giuseppe Garibaldi, in quanto simbolo indiscusso del valore militare italiano; ogni anno il 4 luglio in onore di Garibaldi e al fine di rinsaldare i legami tra gli associati, si tiene il raduno nazionale.

L'Associazione ha sede legale in Cuneo ed operativa presso la residenza del Presidente Nazionale pro tempore, ovvero ove il Consiglio Nazionale decide.

Di particolare interesse il simbolo ufficiale di ASSOMILITARI il quale è formato da un asso di quadri di color rosso e giallo e un grado di Caporal Maggiore Capo scelto Q.S. stilizzati.

L'Associazione si avvale del proprio sito internet (www.assomilitari.it).

La mia Biblioteca: Giovannino GUARESCHI

di **Roberto Boldrini**



Il 1° maggio 1908 nacque a Roccabianca (PR) il personaggio cui dedico questa rubrica, in genere destinata ad esponenti di più chiara fama letteraria. Personaggio, perché solo nel 2008, 40 anni dopo la sua morte, gli è stata riconosciuta una caratura culturale che la sua prolifica attività di scrittore, giornalista, vignettista, grafico, pubblicitario, polemista gli spettava di diritto. I giudizi espressi su Guareschi sono sempre stati condizionati dal suo giornalismo, mai conformista e sempre critico del potere, di qualsiasi colore fosse; un "giornalismo politico" che, per motivazioni diverse, gli inimicò sia la sinistra, intollerante del suo dichiarato "anticomunismo", sia i moderati che, dimenticando il suo impegno per il risultato delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, lo relegarono tra gli avversari. Testimonianza di questo atteggiamento duale i giudizi post mortem dei giornali: *L'Unità* "è morto uno scrittore mai nato", *L'azione giovanile* (Azione cattolica), lo definì "scarafaggio". Più di venti milioni di copie delle sue opere, trecento edizioni in tutte le lingue del mondo, tesi di laurea anche di studenti stranieri danno la misura della popolarità di Guareschi, favorita anche dal successo dei film interpretati da Gino Cervi e da Fernandel nei panni di Peppone e Don Camillo, con la regia del francese Duvivier, scelto dal produttore Rizzoli per il rifiuto dei registi italiani. Figlio di un piccolo commerciante e di una maestra elementare, frequentò le scuole a Parma, dove la famiglia si



era trasferita nel 1914 per la cattedra della madre. Nel 1920 iscritto al ginnasio del convitto Maria Luigia, vi conobbe Cesare Zavattini, istitutore in quell'Istituto, col quale si legò di amicizia. Difficoltà economiche famigliari lo costrinsero a frequentare da esterno i tre anni del liceo. Dopo la maturità, Zavattini gli procurò un lavoro alla *Gazzetta di Parma*, come correttore di bozze e poi cronista, fino al 1935. Dal 1929 iniziò a collaborare con *La Voce di Parma*, che pubblicò i suoi primi scritti e disegni, altri periodici (*La Fiamma*, *Bazar* e *Il Tevere*), con sue illustrazioni per i racconti di Zavattini. Sempre in quegli anni produsse una mole enorme di disegni (caricature, vignette, lavori pubblicitari) e incisioni (xilografie e stampe da linoleum) che nel 1931 indussero Mino Maccari, a proporgli una collaborazione non concretizzata a *Il Selvaggio*. Nel 1933 il Guareschi a Parma, conobbe Ennia Pallini, che sposò nel 1940; dal matrimonio nacquero due figli, Alberto e Carlotta. L'anno dopo partì per il servizio militare, prima a Potenza e poi da ufficiale a Modena, dove continuò a scrivere per i periodici parmensi e pubblicò alcuni disegni su *La Domenica del Corriere* e sul periodico *Menelik*. Zavattini gli procurò una collaborazione ai rotocalchi *Il Secolo illustrato* e *Cinema illustrazione* dell'editore Angelo Rizzoli che, apprezzandolo, lo assunse come redattore del *Bertoldo*, un nuovo bisettimanale umoristico. Nel settembre 1936 il Guareschi si trasferì a Milano con Ennia e vi lavorò fino al 1943, divenendo redattore capo e contribuendo al successo del periodico, diretto da V. Metz e G. Mosca, con i suoi disegni, le umoristiche storie famigliari e le critiche cinematografiche. È del 1941 il suo primo romanzo, *La scoperta di Milano*, storia ironica autobiografica di due giovani innamorati, Giovannino e Margherita, che vogliono sposarsi. L'impostazione surrealista risulta fortemente accentuata nel secondo romanzo (1942), *Il destino si chiama Clotilde*, che narra dell'amore inizialmente non corrisposto della bella ereditiera Clotilde Troll per il giovane Filimario Dublè. Raggiunta una certa notorietà ottenne collaborazioni a quotidiani (*La Stampa* e il *Corriere della sera*), programmi radiofonici e sceneggiature cinematografiche. Nel 1942 per frasi poco riguardose nei confronti di B. Mussolini, venne, per punizione, richiamato alle armi, con sede Alessandria dove riuscì a terminare il romanzo, *Il marito in collegio* (1942-43), vicenda sentimentale e surreale con protagonista una giovane, bella e altezzosa ereditiera. Il 9 set. 1943 il Guareschi fu fatto prigioniero e internato in vari campi di concentramento, in Germania e Polonia, fino al settembre 1945. Insieme ad alcuni compagni organizzò varie iniziative per gli internati e alcuni dei testi scritti per tali occasioni furono pubblicati ne *La favola di Natale* (1945); mentre i ricordi della lunga prigionia li riportò in *Diario clandestino, 1943-45* (1947). Tornato a Milano alla fine del 1945, nel dicembre fondò con G. Mosca il settimanale *Candido* (Editore Rizzoli), di cui fu direttore fino

al 1957. Con *Italia provvisoria* (1947) descrisse la vita italiana nel dopoguerra confermandosi osservatore e commentatore del costume politico e sociale italiano. Le sue qualità di scrittore, asciutto ed essenziale, le riscontriamo anche nello *Zibaldino* (1948), una raccolta di scritti anche anteguerra e nel *Corrierino delle famiglie* (1954) ripresa delle storie apparse nella omonima rubrica di *Candido*. Sul *Candido* nel 1946 condusse una campagna in favore della monarchia nel referendum istituzionale e contro il Fronte popolare alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948, creando slogan e vignette di grande impatto che contribuirono non poco all'affermazione della Democrazia Cristiana. Dopo il 1948 il Guareschi ritirò gradualmente il suo sostegno alle forze centriste criticandone la classe dirigente e il costume politico e sociale dell'Italia. Tale critica diventò scontro diretto quando nel 1951 fu condannato, per una vignetta ritenuta offensiva nei riguardi del presidente della Repubblica Luigi Einaudi; successivamente per aver pubblicato due lettere del gennaio 1944 (da lui ritenute autentiche) con cui Alcide De Gasperi avrebbe chiesto ai vertici militari statunitensi di bombardare Roma per suscitare la rivolta popolare contro i tedeschi. Condannato nel 1955, scontò oltre un anno di reclusione, non avendo voluto ricorrere in appello. Al progressivo e polemico distacco dalla vita politica e morale dell'Italia del tempo corrisponde la piena maturazione del Guareschi scrittore che trovò la sua espressione più originale nella creazione delle figure di don Camillo e Peppone; nel *Mondo piccolo* della civiltà contadina sono i protagonisti di una lotta politica animata da punti di vista e obiettivi divergenti che tuttavia condividono gli stessi valori di fondo. Le vicende, godibilissime, apparse su *Candido*, sono riunite nei volumi *Don Camillo* (1948), *Don Camillo e il suo gregge* (1953), *Il compagno Don Camillo* (1963), *Don Camillo e i giovani d'oggi* (1969) dai quali sono state tratte fortunate versioni cinematografiche che ancora oggi in televisione raccolgono un share tra l'8 e il 13%. Nel pieno del successo e della popolarità nel 1952, il Guareschi si trasferì con la famiglia a Roncole Verdi, acquistando un'azienda agricola, poi svenduta, quindi un ristorante. Il carcere nel 1954-56 e gli attacchi che gli vennero rivolti per la vicenda De Gasperi, accentuarono in lui la tendenza a isolarsi; nel 1957 il pellegrinaggio sui luoghi della sua prigionia durante la guerra e l'abbandono della direzione del *Candido*, chiuso nel 1961, segnarono la netta riduzione di attività che si limitò infatti a collaborazioni con il settimanale *Il Borghese*, con una rubrica di commenti politici e di costume. sul settimanale *Oggi* (dal 1964 al 1968). Ormai isolato, il Guareschi morì a Cervia il 22 luglio 1968 per infarto cardiaco. Al suo funerale solo pochi amici; "L'Italia meschina e vile", come scrisse Molossi, direttore della *Gazzetta di Parma*", gli aveva voltato le spalle"



Esultiamo ma non troppo!

di **Elio Sgalambro**

Esultiamo per l'avvio della "Fase Due", con la "liberazione" dai vincoli imposti dalla pandemia. Ma con cautela. Esultiamo, perché Governo e Regioni, alla fine, hanno trovato l'intesa, malgrado il ministro Boccia: così dal 18 maggio abbiamo potuto tagliare la zazzera! Rigorosamente mascherati e guantati. Esultiamo, soprattutto, perché dal 3 giugno, si è ripreso a scorrazzare lungo lo Stivale, sempre che qualche presidente di regione, sindaco, amministratore di... condominio non imponga divieti e richieda "patenti di immunità". E che importa se Nazioni "virtuose" chiudono le frontiere agli Italiani: meglio, restiamo a casa e godiamoci le bellezze nostre e teniamoci i nostri soldi! Esultiamo, perché, alla fin fine si è capito che le mascherine non sono necessarie all'aperto: è sufficiente per evitare il contagio mantenere la distanza sociale (pardon, fisica). E così, abbiamo risolto il problema della sparizione del tipo "chirurgico" dopo che l'inclito commissario straordinario (?) all'emergenza le voleva "imporre" a € 0,50 più IVA 22%, non detraibili. Che se proprio eri ligio alle raccomandazioni sanitarie e avevi a cuore la salute dovevi ricorrere a quelle "fai da te" con i ritagli di stoffa o alle FFP2, FFP3 ecc., sempre disponibili queste, al modico prezzo di € 10,00 cadauna ma lavabili in lavatrice o igienizzabili con l'igienizzante spray (che però non si trova) e quindi riutilizzabili per quante volte, non si sa. Esultiamo, se un illustre virologo ha sentenziato che il famigerato covid19 è destinato ad evolvere a "semplice" raffreddore per naturale decadimento o, meglio ancora clinicamente "deceduto". Fine! Peccato che altri autorevoli geni hanno al contrario asserito che, in base a proiezioni matematiche, in ottobre ci sarà una nuova ondata delle truppe coronavirologhe e che, in ogni caso, nulla sarà come prima. Quindi esultare, ma non troppo. Ma non sembra che quest'ultimo messaggio sia stato ben recepito dal popolo "liberato" specie degli appassionati della movida. E visti gli effetti della "liberazione", un provvido ministro della repubblica ha ritenuto necessario intervenire a supporto delle varie polizie, forze dell'ordine, forze armate, protezione civile, arruolando 60.000 "accertatori di distanza" che, armati di "rotella metrica", dovranno indurre gli irriducibili, con le buone, a mantenere le distanze regolamentari: auguri! Esultiamo, perché la pandemia, grazie alla loquela di schiere di... elogi vari, ci ha spalancato le porte dell'infettivologia, virologia, epidemiologia: origine, natura, diffusione evoluzione di questi micidiali esseri invisibili, in grado di mettere in ginocchio i "giganti" della finanza e dell'economia, non sono più un segreto. Che importa se non si sa ancora come prenderli a calci. Esultiamo se due super potenze, in conflitto permanente, si limitano a spiarsi e contendere a furia di Fake news su chi ha costruito, diffuso o manipolato il coronavirus, nel silenzio dell'OMS. Senza ricorrere a maniere... forti!

Esultiamo, in casa nostra, per la lungimiranza, competenza, tempestività e "concludenza" dei nostri "reggitori" che in una si drammatica e imprevedibile (ma non avevamo avuto in tempi recenti, la SARS, l'influenza suina, l'Ebola, la mucca pazza ecc...) calamità si sono mossi, lavorando indefessamente, con determinazione e "ampia capacità decisionale", nominando apposite Task Force per affrontare l'attacco virale: un manipolo di 400 esperti si è schierato a salvaguardia della salute comune. Peccato che siano mancati i mezzi di protezione individuale anche per il personale sanitario, questo sì impegnato oltre ogni limite. Esultiamo per le misure di sostegno (talune, a dire il vero, risibili) decretate per persone e imprese medie e piccole:

che importa se si sono impantanate nelle maglie della granitica burocrazia e dietro gli sportelli bancari e gli imprenditori rischiano di fallire e le file alla Caritas si sono ingrossate. Esultiamo soprattutto perché è stato varato il più corposo provvedimento a sostegno delle attività produttive: corposo se non altro per numero di articoli e di pagine. Perché non esultare se il "popolo", pur disorientato dalla facondia governativa, regionale, comunale alla fin fine, si è comportato diligentemente e responsabilmente. Esultiamo per la sovrabbondanza delle informazioni elargite da ogni emittente e sul web sulla pandemia, e che importa se la comunicazione è stata spesso inefficace e sbagliata e ha creato apprensione e timore e disagio specie nella popolazione più anziana, vittima sacrificale della crisi. Esultiamo se la forzata immobilità ha fatto lievitare energia elettrica e gas per le lunghe sedute davanti al televisore (quanti film d'epoca e fiction riciclate non abbiamo visto e rivisto!) o ai fornelli o sotto la doccia ma abbiamo risparmiato su carburante (ai minimi storici, perbacco!), barbiere, parrucchiere, estetiste e abbigliamento: un po' più grassi, più capelloni e vestiti alla... zuava. Esultiamo per il successo governativo internazionale, a quanto pare a suon di euro, che ha portato al rilascio della cooperante Silvia adeguatamente islamizzata. Ma perché sottilizzare? L'importante è averla ricondotta a casa con tutti gli onori! Esultiamo perché il 9 maggio è stata ricordata, sia pure con le dovute cautele imposte dal distanziamento cautelativo, la "Dichiarazione di Schuman" del 1950, che di fatto ha dato l'avvio al processo di integrazione europea proseguita con i "Trattati di Roma", l'istituzione nel 1951 della "Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio" e la costituzione nel 1991 dell'Unione Europea; integrazione di ... fatto ancora in fieri! Esultiamo, perché comunque l'"Europa" ci vuol bene, visto che ci concede, senza condizioni, di attingere ai fondi MEF, a condizione che vengano impiegati per esigenze "sanitarie", ma soprattutto perché, grazie all'intesa Francia-Germania, avremo, in barba ai soci virtuosi, un bel po' di miliardi dal "Recovery Fund": quando (forse tra un anno... "campa cavallo che l'erba cresce!"), quanti (a fondo perduto e/o come prestito a lunga scadenza), a quali condizioni (attuazione delle famigerate riforme... strutturali?), ancora non è certo: ma che importa. Intanto ci si esercita su come utilizzare la pelle dell'orso catturando. Esultiamo perché, il 4 maggio si è rammentata, un po' in sordina, la fine, di fatto, della seconda guerra mondiale in Italia; e, per aggiungere esultanza, volendo darla ad intendere, potremmo richiamare anche un altro evento non oggetto però di rimembranze: l'abdicazione, il giorno 9 maggio 1946, del re Vittorio Emanuele III a favore del figlio Umberto, nel tentativo di salvare la monarchia; tentativo come si sa non andato, fortunatamente (?), a buon fine. Ma bando alla pignoleria: in fondo, il lockdown è terminato, il razzo di Musk si è proiettato superbo verso più alti confini dando l'avvio al turismo "spaziale" e a noi resta una più concreta pedestre esaltazione: il campionato di calcio riprenderà, consacrazione della normalità, a correre. In fondo neppure Santiago sogna più i leoni!

***Mai discutere con un idiota,
ti trascina al suo livello
e ti batte con
L'esperienza ...***

Oscar Wilde

Carissima Signora ANUPSA,

Nel silenzio assoluto che avvolge la mia casa, sento il bisogno di esprimere tutta la mia tristezza per gli eventi che stanno cambiando la nostra vita. Per fortuna la voce di mia moglie Eroica ogni tanto rompe il silenzio per invitarmi a fare qualcosa di "pesante" che lei non riesce a fare. Meno male che c'è lei altrimenti la mia vita di "prigioniero in casa" non sarebbe sopportabile. E alla nostra età sarebbe veramente pericoloso andarsene in giro e ammalarsi di Coronavirus.

La mia mente è turbata da tutti questi servizi televisivi che mostrano Ospedali, medici, infermieri che si dannano l'anima per assistere chi è stato colpito da questa sciagura creata da questo microscopico virus che, entrato nella nostra vita, sta distruggendo famiglie e creando morti e sciagure. I morti! Povera gente; che triste fine morire senza avere accanto il conforto di una persona amata. Dimenticato o fatto dimenticare dalla triste realtà di evitare il contagio. Vedere poi quella colonna di camion con le bare che si dirigevano verso i cimiteri! Chissà quanta gente è morta senza un conforto, senza una carezza. Nell'organizzare tutta questa assistenza sanitaria nessuno ha pensato alle famiglie; nessuno ha mai pensato di farsi da tramite tra chi sta sulla estrema soglia e chi attende, a casa, con speranza, lo sviluppo favorevole degli eventi! L'altro giorno ho visto alla televisione un servizio. Un sacerdote, munito di mascherina, raccontava ad una cronista di aver trovato in ospedale, su un comodino, il telefono cellulare di una persona da poco deceduta. Ha avuto la prontezza di telefonare alla moglie di questo povero uomo per annunciarle la triste notizia. La povera donna, in lacrime, ha chiesto allora al sacerdote di poggiargli il telefono sul cuore in modo da poter parlare al suo caro marito rivolgendogli l'ultimo pensiero. Straziante. Davvero una scena penosa che dovrebbe far pensare a tutti come la nostra vita, già abbastanza complicata, sia dipendente da un virus, così piccolo, così invisibile, così terribile da fare un male così grande a livello mondiale.

Giorni fa ho assistito alla benedizione fatta dal Papa a Roma in una Piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia battente. Forse non era proprio deserta. Il mondo era lì, muto e silenzioso che vedeva questo uomo vestito di bianco che, con una andatura un po' incerta e dondolante, affannosamente, si avviava verso la tettoia da dove avrebbe letto una preghiera al Signore udita e vista da tutto il mondo. Era solo a pregare contro il male che sta mietendo vittime in tutti i Paesi. Tutti coloro che hanno visto si sono sentiti uniti e concordi per rivolgere una sentita preghiera al Signore affinché questa pandemia abbia fine al più presto.

Le nostre abitudini, quando tutto sarà finito, forse cambieranno. I nostri affetti, forse, ne usciranno più rafforzati. Probabilmente ci troveremo più poveri ed avremo difficoltà a riprenderci economicamente.

Credo di aver scritto troppe cose tristi. Non è nelle mie abitudini. Probabilmente le mie future lettere, cara Signora ANUPSA non avranno più il senso scherzoso che hanno contraddistinto questo angolo del Suo notiziario messo generosamente da Lei a mia disposizione.

Cercheremo in futuro di fare del nostro meglio per far ridere qualcuno. Non so se ce la faremo. Rimarrà comunque il pensiero di aver detto in passato qualche stupidaggine un po' fantasiosa che ci ha fatto ridere e dimenticare, per qualche minuto, le tristezze della nostra vita quotidiana.

Sempre suo affezionatissimo

GEDEONE

La Costituzione Italiana "Tutela della salute e libertà del cittadino"

di **Nello Leati**

Fino a che punto obblighi e restrizioni di carattere sanitario possono essere in linea con il dettato costituzionale.

Art. 16 comma 1: "Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata per ragioni politiche."

Art. 32 comma 2: "Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana."



In entrambi i casi, sia che si tratti di limitazioni della libertà di circolazione, sia di trattati sanitari obbligatori, la Costituzione istituisce una riserva di legge assoluta. Ciò comporta che restrizioni così gravi della libertà del cittadino debbano

essere precedute, quantomeno, da dibattito e votazione parlamentari.

Le limitazioni della libertà di circolazione, adottate in occasione dell'azione di contrasto al Coronavirus Covid-19, possono essere ritenute necessarie data la gravità del contagio, così come i trattamenti sanitari obbligatori. In circostanze normali è fatta salva la libertà dell'individuo di curarsi come meglio crede, o di non curarsi affatto. Non così quando ciò comporti un pericolo per la salute altrui o per la collettività in generale.

L'articolo 32 fu scritto in tempi nei quali si era venuti a conoscenza della barbarie perpetrata nei lager nazisti dove trattamenti disumanizzati ed esperimenti su esseri umani preludevano spesso stermini di massa. Tutto ciò era vivo nella memoria collettiva e dettò ai Padri Costituenti questa norma che è da ritenersi posta a forte tutela della libertà individuale.

Nell'attuale situazione va sottolineato come si sia scelta la via del controllo - sanzione - repressione. Nel fare ciò si sono adottati prevalentemente strumenti non legislativi, di natura regolamentare, in aperto contrasto con quanto disposto dagli articoli costituzionali citati. In attesa di un inquadramento normativo adeguato, la questione potrebbe essere in parte risolta nei prossimi mesi, quando la magistratura dovrà pronunciarsi su un prevedibile elevato numero di ricorsi. Il giudice amministrativo li potrà anche annullare. Sicuramente, comunque, una volta usciti dalla fase emergenziale, sarà necessario lavorare per ripristinare in pieno la certezza del diritto e la tutela della libertà del cittadino. Senza voler prefigurare scenari da fantascienza, o fantapolitica, con la riduzione dell'individuo a puro essere vivente controllato in ogni momento da superpoteri in grado di individuarne e dirigerne ogni spostamento, in un mondo dove ci sarebbe più spazio per alcuna forma associativa di scuola, sport, cultura, politica, religione, ci si limita a considerare che mentre doverosamente l'Italia piange decine di migliaia di morti causati dall'epidemia Covid-19, parimenti non va dimenticato che la conquista delle libertà e dei diritti comportò, a suo tempo, prezzi altissimi con aspre battaglie e innumerevoli lutti.

Festa dell'Arma di Artiglieria
La battaglia del solstizio (15 giugno 1918)

di **Rosario Privitelli**

La festa dell'Arma di Artiglieria fu istituita il 30 maggio 1848 allorché sui campi di Goito e Peschiera rifulse per la prima volta il valore dell'Arma alla quale, nell'occasione, fu conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione:

"A tutta generalmente l'artiglieria per la bravura spiegata nel combattere"

Dopo la sconfitta di Caporetto del 1917, sul fronte italiano le operazioni belliche proseguirono con l'offensiva scatenata dall'esercito austriaco sulla linea del Piave (10-26 novembre 1917), sull'altopiano di Asiago e nella zona del Monte Grappa (4 - 23 dicembre). Nonostante la riuscita di dette operazioni, gli austriaci ritirarono i loro contingenti per preparare l'attacco di primavera.

L'offensiva delle unità austro-germaniche fu sferrata la notte del 15 giugno 1918 con il fine di invadere la pianura veneta. La battaglia è ricordata come "Battaglia del Solstizio". L'attacco non raggiunse gli obiettivi prefissati, l'avanzata fu contenuta nella zona dell'Altopiano di Asiago e del Grappa. Sul Piave furono create tre teste di ponte sulla sponda destra del fiume, una sul Montello, una in direzione di Treviso e l'altra a San Donà, tutte poi circonscritte e respinte entro il 18 giugno.

Nella "battaglia del Solstizio" l'Artiglieria ebbe un ruolo decisivo. L'offensiva iniziò nella notte e nonostante la rapidità dell'attacco, il Comando Supremo Italiano non fu colto di sorpresa, alla violenta preparazione di fuoco dell'artiglieria austro-ungarica, rispose con il poderoso e inaspettato fuoco di contropreparazione dell'Artiglieria Italiana, che gettò lo scompiglio nelle truppe avversarie neutralizzando Comandi, centri logistici e zone delle riserve. Durante quell'eroica battaglia d'arresto il Piave divenne, per sempre, il simbolo dell'estremo sacrificio in nome di una Patria salvata dalla tenacia e dal coraggio di decine di migliaia di combattenti.

Gli scarsi risultati degli austriaci capovolsero definitivamente le sorti della guerra. La battaglia del 15 - 23 giugno non fu completa vittoria italiana, ma fu la grande e definitiva sconfitta delle intenzioni degli austriaci, il tutto avvenne a soli sette mesi da Caporetto. Una battaglia difensiva che risollevò il morale delle truppe e preparò l'offensiva finale. Il successo della battaglia fu il prologo della battaglia di Vittorio Veneto che sancì la definitiva sconfitta dell'esercito austro-ungarico.

All'Arma di Artiglieria, che aveva contribuito in maniera determinante al successo, è stata concessa la Medaglia d'oro con la seguente motivazione:

"Sempre ed ovunque, con abnegazione prodigò il suo valore, la sua perizia, il suo sangue, agevolando alla fanteria, in meravigliosa gara di eroismo, il travagliato cammino della vittoria per la grandezza della patria".

Il riconosciuto comportamento delle nostre unità nella battaglia del Piave del 15 giugno 1918 nella quale fu assegnata all'Artiglieria l'azione determinante, fece sì da ritenere giusto nel 1923 lo spostamento della data, appunto

al 15 giugno, della Festa annuale dell'Arma per richiamare e tramandare ai posteri le gesta di quella grande battaglia.



Dialogo ... a tre
(il soldato, il comandante, il Cristo alla parete)

di **Silvio Frizzi**

Quante volte mi sono voltato
 a guardarti o Cristo Signore:
 in nessuna occasione hai risposto
 per lenire il brucior del mio cuore!

Un soldato di fronte mi stava
 e attendeva da me una parola:
 era goffo, tremava impacciato,
 la sua anima era povera e sola.

Io sentivo in lui la paura,
 nel suo volto il tumulto scorgevo;
 aspettava una voce serena
 che gli desse un po' di sollievo...

Io mi alzavo e con molta pazienza
 gli parlavo di Patria e Bandiera.
 Il suo corpo di fronte mi stava:
 La sua anima inquieta dov' era?

Ei cercava di dire qualcosa
 col suo fare incerto e impacciato,
 senza farsi capire e a fatica,
 le parole... incollate al palato.

Alla fine egli usciva: in che stato?
 tante volte l'ho chiesto a me stesso:
 sollevato, sereno, contento,
 o con l'animo cupo e depresso?

Una volta richiusa la porta
 il mio "turno" veniva, o Signore;
 Mi volgevo: a te, a abbraccia aperte,
 ritrovavo, trafitto nel cuore.

Ora l'anima povera e sola,
 il tumulto e il più cupo sconforto
 eran miei: e nessuna parola
 mi giungeva dal Cristo risolto!

Questo dialogo, questo tormento
 non si ferma, non termina mai.
 C'è chi parla, chi ascolta, chi tace;
 sembra dirti: un giorno saprai!

Tanto per sorridere

Alcune vignette passate sui social in questo periodo di pandemia chiusi in casa.



SUDOKU

	8	3	5			4	6	
		9			7	1		
	5		6					2
				1				4
4					3		8	
		1	9			3		
	2	6			8	7	5	

9	5	4	2	8	7	3	6	1
2	1	3	9	4	6	7	5	8
7	6	8	1	5	3	9	2	4
8	7	6	4	1	2	5	9	3
4	3	9	5	6	8	1	7	2
5	2	1	3	7	9	4	8	6
6	4	2	7	3	5	8	1	9
3	9	5	8	2	1	6	4	7
1	8	7	6	9	4	2	3	5

Soluzione
Sudoku
Nr. 88

VITA ASSOCIATIVA

a cura

Renzo Pegoraro/Enzo Dorrucchi/Rosario Privitelli

Attività Svolte

In ottemperanza al DPCM del 9 marzo 2020 e successive modifiche, nei mesi di marzo, aprile e maggio, non è stato possibile svolgere attività associative.

✓ **SANIFICAZIONE AMBIENTALE SEDE A.N.U.P.S.A.**



Lunedì 25 maggio u.s. ha avuto luogo il trattamento di sanificazione ambientale dei locali dell'Associazione da parte di apposita ditta specializzata. Il trattamento è stato svolto sulla base di quanto previsto dal protocollo di regolazione per il contrasto ed il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro. Il protocollo di sanificazione adottato prevede in successione le seguenti procedure:

- sanificazione mediante decontaminazione manuale;
- sanificazione mediante erogatori di aerosol;
- sanificazione mediante ozono.

L'attività di sanificazione svolta e le misure di prevenzione da adottare per l'ingresso nei locali della sede, consentono ai Soci di frequentare l'Associazione con maggiore sicurezza e nel rispetto della normativa vigente in materia.

✓ **Assemblea Ordinaria Soci ANUPSA.**

Come noto, giovedì 19 marzo u.s. avrebbe dovuto svolgersi nel salone del Circolo Unificato dell'Esercito, l'Assemblea Ordinaria dei soci per approvare il Bilancio Consuntivo del 2019 ed il Bilancio Preventivo del 2020. L'evento non ha avuto luogo a causa delle note restrizioni a carattere sanitario e sociale che hanno coinvolto il Paese in questi ultimi mesi. Al fine di ottemperare comunque a quanto previsto dallo Statuto dell'Associazione, si è provveduto all'esame di detti documenti da parte del Consiglio Direttivo e dei Sindaci e all'invio ai Soci Ordinari via e-mail dei citati bilanci per acquisirne l'approvazione o meno. I bilanci sono stati approvati dai Soci e dal Consiglio Direttivo in data 4 giugno 2020.

Attività da svolgere

In ottemperanza al DPCM del 9 marzo 2020 e successive modifiche, il Consiglio Direttivo ha stabilito quanto segue:

Settimana Azzurra

In considerazione della situazione sanitaria che ha coinvolto il Paese negli ultimi mesi e della conseguente situazione sociale dei prossimi mesi nello specifico campo del turismo, il Consiglio Direttivo ritiene opportuno cancellare la prevista settimana azzurra presso la Base Logistico-Addestrativa di Cefalù e riproporla, compatibilmente con la situazione in atto al momento, nel primo semestre del 2021. Ulteriori informazioni al riguardo saranno fornite ai Soci prenotati non appena possibile.

Assistenza Fiscale mod. 730

Sono stati presi contatti per lo svolgimento dell'attività "Assistenza Fiscale" per i Soci e loro famigliari, in collaborazione con il CAF/CISL che invierà presso la nostra Sede un delegato qualificato ed esperto in materia. L'attività sarà svolta **dall'8 al 23 giugno**. Tutti coloro che si saranno prenotati, verranno contattati per definire l'ora ed il giorno in cui dovranno presentarsi in Sede muniti della documentazione necessaria alla compilazione.

Attività da svolgere nel 2° semestre 2020

Commemorazione defunti: dettagli in merito saranno forniti nel prossimo Notiziario (settembre 2020);

Auguri di Natale con pranzo e S. Messa: compatibilmente con la situazione sanitaria e sociale del Paese, l'evento avrà luogo domenica, 13 dicembre 2020 a Villa Quaranta. Dettagli in merito saranno forniti nel prossimo Notiziario (settembre 2020).

SERVIZIO AI SOCI

• **Rinnovo Patenti di Guida**

I Soci interessati, dopo preventiva prenotazione e verifica della documentazione, si devono recare presso la Sede muniti della vecchia patente, del codice fiscale, di una **foto conforme alle nuove direttive emanate dal Ministero delle Infrastrutture** (visionabili presso questa Sede) e le ricevute di due versamenti (di € 16,00 su c/c postale n. 4028 e €10,20 su c/c postale 9001) sugli appositi bollettini reperibili presso qualsiasi Ufficio Postale).

Eventuali informazioni dettagliate saranno fornite agli interessati presso la Segreteria della Sede.

La data per il rinnovo patenti è fissata per mercoledì 24 giugno 2020.

La successiva visita si terrà nella prima decade di ottobre 2020.

• **E-mail**

Si raccomanda, ai Soci di fornire la propria **e-mail** al fine di acquisire in tempi reali e rapidi le informazioni inerenti all'attività associativa.

• **Sito Nazionale ANUPSA**

Si ricorda che è attivo in rete il **sito nazionale dell'ANUPSA www.anupsa.com**, disegnato e progettato dal Gen. Pegoraro.

Il sito consente di tenerci aggiornati nei campi specifici di interesse e utilità, con qualche click e, soprattutto, di collegarsi a siti in continuo aggiornamento, il che lo rende particolarmente attuale. Con gli stessi criteri è stato disegnato il sito ANUPSA del Gruppo di Verona: **www.anupsa.it**

• **Suggerimenti e Proposte**

A tutti i Soci rinnoviamo l'invito a fornirci un parere circa il gradimento del nostro "Notiziario". Inoltre invitiamo coloro che intendono inviare articoli, poesie, curiosità, ecc. (contenendoli, al massimo, in 2 cartelle dattiloscritte), utilizzando la posta elettronica agli indirizzi **zonast@libero.it** o **anupsavr9@gmail.com**

• **Comunicazioni alla Redazione di carattere personale e familiare**

I Soci che desiderano inserire comunicazioni personali nel Notiziario relative a particolari ed importanti eventi della propria famiglia (**nascite, matrimoni, anniversari, ecc...**), possono informare via telefono o via e-mail la Segreteria fornendo i dati che ritengono opportuno. La redazione del Notiziario sarà ben lieta di pubblicare l'evento e renderne partecipi tutti i Soci.

VARIE

Notizie Liete

✚ **Laurea Magistrale.** Il giorno 10 aprile 2020 il nipote del Luogotenente Gaetano Marguglio, Giacomo ROMANO, ha conseguito, presso l'Università degli Studi di Padova, la Laurea Magistrale in Psicologia Cognitiva Applicata, con il voto di 110 e Lode, e la qualifica accademica di Dottore Magistrale, discutendo, per via telematica, la tesi sulle "Variabili ambientali e rigenerazione delle risorse cognitive: ambienti a confronto".

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti si congratulano e porgono gli auguri, al neo laureato, per un futuro brillante e pieno di soddisfazioni.

Notizie Tristi

In questo ultimo periodo sono venuti a mancare:

✚ Magg. Gen. Alberto Sassaroli;

✚ Gen. B. Giovanni Nitti;

✚ Gen. B. Pasquale Perrelli;

✚ Gen. B. Angelo Serra;

✚ Mar. Magg. "A" Pasquale De Vita.

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti rinnovano affettuose condoglianze alle famiglie.

Tesseramento 2020

Si informano i Sig. Soci che in considerazione del particolare periodo trascorso e dalla data di riapertura della sede (1° giugno 2020), il rinnovo per l'adesione al nostro sodalizio per l'anno 2020 è prorogato al **19 giugno 2020**.

Si ricorda che l'ANUPSA è una Associazione di volontariato "no profit", che non ha alcuna finalità di lucro, ma solo quella sociale di aggregazione e protezione dei suoi associati. Essa rappresenta luogo d'incontro per discutere le problematiche amministrative e pensionistiche dei Soci e delle Vedove. Conservare le tradizioni ed i valori degli Ufficiali che hanno svolto il servizio nelle Forze Armate.

Per aderire al sodalizio o rinnovare l'iscrizione, la quota sociale può essere corrisposta:

- direttamente in Segreteria (obbligatorio per i nuovi Soci):

- tramite il c/c postale n. 18826370 intestato a "ANUPSA Gr. Verona", Stradone Porta Palio, 47/D, 37122 VERONA.

- mediante bonifico su IBAN: IT61U0760111700000018826370, intestato "ANUPSA Gr. Verona".

*Il Presidente,
il Consiglio Direttivo
e la Redazione
Augurano a tutti i Soci e loro familiari
una serena Estate*

Chiusura estiva.

**La Sede rimarrà chiusa da lunedì 29 giugno a domenica 6 settembre
e riaprirà lunedì 7 settembre 2020**

Si ricorda, comunque, che sarà sempre in funzione il servizio

E-mail: anupusavr9@gmail.com

per esigenze importanti ed urgenti

Socio Sostenitore

**AUTOCENTRO
ALDERUCCI**

CORSO MILANO, 227 - VERONA

Tel. 045.81.02.515 - Fax 045.81.99.589 - fabrizioalderucci@libero.it



C.R.A.V

CONSORZIO REVISIONI AUTOVEICOLI VERONA

**SI EFFETTUANO REVISIONI
SU AUTOVETTURE
AUTOCARAVAN E AUTOCARRI
FINO A 35 Q.LI**

**SU APPUNTAMENTO LA REVISIONE
SARÀ EFFETTUATA IN 20-30 MINUTI**

AUTOFFICINA-ELETTRAUTO-GOMMISTA-SERVIZIO REVISIONI

I NOSTRI SERVIZI:

- Manutenzione programmata con reset Spie Service
- Diagnosi motore con strumenti di ultima generazione
- Carica impianto di climatizzazione GAS R134
- Igienizzazione abitacolo con prodotto medico
- Soccorso stradale 24h
- Pneumatici per auto e veicoli commerciali di tutte le marche
- Servizio Revisione Min. veicoli fino a 35Q in sede

TELEFONO 045.56.24.40 - 045.81.03.568

COSTO REVISIONE € 66,88

(salvo adeguamento disposto dal Ministero del Tesoro)

Gli articoli pubblicati investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.



Reg. Tribunale di Verona n. 1631 del 19.12.2004

Presidente	Renzo Pegoraro
Direttore Responsabile	Francesco Gueli
Vice Direttore	Elio Sgalambro
Redazione	Vincenzo Dorrucchi
	Antonio Scipione
	Rosario Privitelli
	Stefano Zona
	Walter Di Domenica
Grafica e impaginazione	Gaetano Marguglio
Segretario di Redazione	Stefano Zona
Fotografia	Roberto Boldrini
Collaboratori	Silvio Frizzi

Sede
Str. Porta Palio, 47/D
37122 - VERONA

Contatti

Tel: 045.8035910
Fax: 045.8035910

E_mail : anupsavr9@gmail.com

Orari di apertura

Lunedì 10:00 - 12:00
Mercoledì 10:00 - 12:00
Venerdì 10:00 - 12:00

Siamo su Internet!

Visitate il nostro sito

Web al seguente
indirizzo:

www.anupsa.it

Data chiusura 7 giugno 2020